**Omelia diaconato di Marco Billeri**

3 aprile 2016

La liturgia di questa domenica fa risuonare nella Chiesa e nella nostra vita l’annuncio gioioso di Pasqua, un annuncio che allarga la notizia del sepolcro vuoto a quella che Gesù vivente è stato visto, incontrato e addirittura lo si può ancora incontrare.

Nella cornice di questo annuncio pasquale, alla luce del racconto degli incontri con il Signore Gesù risorto si colloca oggi la celebrazione del diaconato di Marco; in questo modo esso viene illuminato e orientato dalla luce e dalla gioia della Pasqua.

Una prima immagine della Parola di Dio ci aiuta a vivere il diaconato di Marco. E si parla della comunità cristiana, come ci viene illustrata dalla prima pagina biblica proclamata.

Si scopre una comunità vivace, gioiosa, una comunità che ha ritrovato la forza e la speranza di vivere, di camminare, di annunciare e di costruire relazioni rinnovate, autentiche.

La prima lettura ci parla di segni e prodigi che avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. E poi si narra di un gran numero di credenti che si aggiungevano alla comunità, oltre alla presenza di miracoli e guarigioni nell’incontro dei bisognosi con gli apostoli, con l’annuncio del Signore Risorto.

La comunità cristiana, dopo aver accolto la notizia del Signore risorto, trova in se stessa vitalità, ricchezza, condivisione di doni, energia di annuncio, vocazioni diverse.

Il diaconato oggi ci consegna una storia, quella di Marco, che è nata nella comunità cristiana, frutto della sua vita, della sua ricchezza, della capacità della Chiesa di accompagnare cammini di fede e di sequela. E oggi il diaconato diventa nella nostra comunità cristiana uno di quei segni e prodigi di cui ci parla il testo degli Atti, cioè è dono e segno di una comunità che vive, che è ricca di doni, che è capace di vivere l’amicizia e la sequela del Signore.

Marco diventa oggi diacono e mostra, in questo modo, che la nostra Chiesa è viva, è vivace, è feconda, è accompagnata da segni e prodigi.

La pagina evangelica porta la nostra attenzione su Tommaso. Nel quadro delle apparizioni di Gesù, in particolare agli Undici, il racconto ascoltato oggi si sofferma su Tommaso e sulla sua insolita, quasi irriverente affermazione: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”.

In questo modo l’evangelista lascia che Tommaso, con le sue parole e con i suoi gesti ci parli, parli a tutti noi, a Marco e in qualche modo diventa un testimone anche per comprendere il dono del diaconato.

Tommaso desidera credere; nel suo arrivare a dire “non credo” se non avviene l’incontro con il Risorto, egli manifesta l’esigenza, la necessità di credere, di accogliere la notizia di speranza e di gioia del Signore vivente e dell’incontro con Lui.

Tommaso mostra che nella vita, nelle situazioni diverse che si affrontano, nelle scelte non basta per la fede aver sentito raccontare Gesù, i fatti della sua vita e anche la notizia della resurrezione. Per credere non basta che qualcuno ci dica Gesù e vivo e io l’ho visto.

Tommaso ci mostra che la vita e la fede chiedono di incontrare, di toccare con mano, di guardarsi negli occhi. Tommaso ci invita ad affermare “credo non per sentito dire, solo per il racconto di altri, ma credo perché io ho visto, incontrato e toccato il Risorto”.

Tommaso ci ricorda l’importanza e la necessità di un incontro personale, vero, autentico con il Risorto.

Anche la parola di Gesù: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” non vuole denigrare Tommaso e dire quasi che non serve, per credere, un incontro personale. Anzi, questa beatitudine di Gesù afferma in qualche modo che anche per la testimonianza di Tommaso, per la grazia di chi ha visto e incontrato, altri, noi siamo portati a vedere, toccare e credere. Gesù ci dice: Beato quelli che non hanno visto sono portati ad incontrarlo davvero, perché questo è il credere.

Ecco dunque il messaggio di Tommaso: non accontentarti nella vita di credere per abitudine, per tradizione, per sentito dire; cerca piuttosto, chiedi di incontrare e vedere Lui; impegnati a vivere le esigenze della sua amicizia.

Possiamo ricordare le parole di papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”.

E anche papa Benedetto XVI aveva scritto nella Enciclica *Deus caritas est:* “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.

Il racconto delle due apparizioni riportate nel Vangelo e in particolare la testimonianza di Tommaso sono capaci di illuminare la vita e le scelte di chi diventa diacono.

Il diacono, Marco, coloro che scelgono di seguire il Signore più da vicino sono gente che hanno incontrato, toccato con mano il Signore Gesù. La vocazione nasce dall’incontro con il Risorto che in vario modo fa sentire la sua voce, chiama, accompagna, consacra.

Marco diventa oggi diacono: possiamo vedere in questo il racconto, l’annuncio di Marco che proclama che il Signore è risorto, vivo e lui lo ha incontrato.

Il diaconato diventa allora oggi memoriale e racconto di Marco che come Tommaso, pensiamo, ha detto: “se non vedo nelle sue mani…; se non metto il mio dito…” e può così raccontare l’incontro con Gesù risorto.

E’ una prima attenzione che suggeriamo oggi a te Marco: fai memoria dei tuoi incontri con Gesù risorto, vivo; con colui che ti parla, accompagna la tua vita e ti ha detto tutto il suo amore. La vocazione nasce dall’avere visto, toccato, incontrato. Caro Marco il diaconato oggi per te è narrazione dei tuoi incontri con il Signore Gesù e con la parola di amore che Egli ti ha consegnato.

La vicenda di Tommaso aiuta a comprendere anche il servizio del diacono, il “cosa fare”. Mi pare che Tommaso ci suggerisca che chi serve il Signore deve portare a Lui gli altri. E’ questa la vocazione del diacono: porta altri fratelli, sorelle ad incontrare, vedere, toccare Gesù il Vivente. Marco con la tua vita, non solo con qualcosa di quello che farai o dirai, ma con la tua vita sei chiamato a portare a Gesù, a far toccare e sentire Lui; dovrai accompagnare chi la provvidenza ti darà a incontrare realmente il Signore vivente.

“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”. Si parla di te Marco: beato perché dal non vedere sei stato condotto a vedere ad incontrare Gesù e beati coloro che ti saranno dati nel ministero perché da te saranno accompagnati ad incontrare Lui.

Alcune dimensioni della vita del diacono sono segno dell’incontro decisivo avvenuto con Lui e insieme diventano spazio di dono, di servizio, di ministero e così consentono di portare altri all’incontro.

Il diacono assume in questa celebrazione i consigli evangelici di povertà, castità nel celibato e obbedienza. Si parla in questo modo di una vita che è riempita dall’amore e dalla presenza del Signore, incontrato fino a questo punto, fino a diventare colui che basta per tutta la vita. Povertà, castità e obbedienza sono il modo di raccontare una vita che è pienamente amata dal Signore Gesù e da lui orientata ad amare. Povertà, castità, obbedienza dicono caro Marco che tu sei amato dal Signore, lo hai incontrato e ti ha pienamente reso vivo e capace di vivere la fecondità dell’amore.

Il diacono assume anche il compito dell’annuncio della Parola. Dovrà vivere il comando che riceve Giovanni nella seconda lettura: “Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito”. Il diacono dovrà parlare di Gesù come di colui che è vivo e che ha realmente incontrato. Egli dovrà far risuonare la voce degli apostoli che a Tommaso dicono: “abbiamo visto il Signore!”. E sappiamo ora come questo annuncio, questo servizio della Parola, accende negli altri, come in Tommaso, il desiderio di incontrare Gesù.

Il diacono infine è chiamato a vivere il servizio della carità. Si tratta di vivere un vedere e un toccare straordinario che è il vedere e toccare chi non amiamo di incontrare così, cioè il povero, chi è all’ultimo posto, chi è bisognoso, magari sporco, diverso da noi, in qualche modo pericoloso. La carità racconta i gesti di Tommaso su invito di Gesù: “metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente”. La carità del diacono è spazio dell’incontro con il Risorto per il diacono stesso e per coloro che ricevono la sua testimonianza.

La festa di oggi che la chiesa riconosce anche come la giornata della divina misericordia ci mostra questo tratto del volto del Risorto che incontriamo.

Come Tommaso vogliamo vedere, toccare, lasciarci inondare dall’incontro con il Signore Gesù e così accogliamo la dolcezza della sua misericordia.

L’incontro con la misericordia di Dio, con Dio misericordioso ci fa ripetere le parole di Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”.

E’ la preghiera che immaginiamo dica oggi Marco nel diventare diacono: “Mio Signore e mio Dio”;

è la preghiera che tutti noi vogliamo fare nostra, sorpresi e stupiti che Tommaso e con Lui Marco oggi ci dicano che il Signore è vivo, e lo si può incontrare.